

LEOPARDI

Biografia

Nasce a **Recanati** nel **giugno del 1798** e muore a **Napoli nel giugno 1837**.

Recanati si trovava nello Stato della Chiesa, un piccolo paese di pseudo-cultura religiosa molto decentrato.

Nasce da una **famiglia nobile**, il padre Monaldo era un conte dal carattere simpatico e che lasciava i compiti principali alla moglie, una donna molto rigorosa.

Bonario, amava i libri: ne comprava tanti per la sua biblioteca che sognava potesse servire anche all'intera cittadinanza.

I libri della **biblioteca** di Monaldo erano classici, scientifici [dall'astronomia alla chimica], trattati di natura e edizioni della Bibbia in 8 lingue, sulle quali Leopardi imparò greco e ebraico. Il latino gli fu impartito da dei precettori.

Era legato ai 2 fratelli, Carlo e Paolina, più piccoli.

La biblioteca di famiglia permise a Leopardi di formare la propria cultura: a 10 anni scrisse molte poesie, a 15 anni la "Storia dell'Astronomia", a 17 tradusse Pseudo Omero e altri greci.

Soffriva di **Tubercolosi Ossea**: era deforme e molto cagionevole di salute, digeriva male ed aveva un principio di **cecità**.

Con il padre il rapporto era più affettuoso che nei confronti della madre.¹

Monaldo inoltre non era sufficientemente forte da sorreggere la situazione bigotta creata dalla madre corrotta moralmente dalla religione.

Leopardi aveva una forte capacità immaginativa: non era un misantropo ma anzi cercava da sempre qualcuno con cui condividere i propri sentimenti.

Da piccolo si innamora della prima ragazzina che vede, la cugina.

Era convinto che sarebbe potuto diventare un uomo di grande valore: **voleva essere un filologo** ed uscire dai confini di Recanati.

I suoi primi contatti da intellettuale sono quelli con **Pietro Giordani**, direttore de "La Biblioteca Italiana" [per cui tra l'altro Leopardi scrisse], nel periodo in cui i suoi studi si ampliavano ai romanzi romantici contemporanei.

Legge inoltre Madame de Stael e le risponde.

Leopardi non è un Romantico ma un **Classicista** come Giordano, per l'eleganza e l'armonia dei suoi scritti.

Cerca di scappare nel 1719 da Recanati, poi tra 1722 e 1723 si reca dagli zii materni a Roma, dalla cui decadenza fu deluso. Aveva infatti immaginato una grandezza estrema nella capitale.

Tornato a Recanati scrive nel 1724 le "Operette Morali".

Poi dal 25 al 28 è di nuovo fuori Recanati.

Fino al 1730 tutte le sue poesie, eccetto "A Silvia", sono state scritte a Recanati, luogo in cui si sentiva maggiormente ispirato.

Visita Bologna, Milano, Firenze, trova lavoro [i genitori gli davano poco o nulla] per alcune case editrici, fa traduzioni, cretomazie e collabora con "il Gabinetto", istituzione culturale fiorentina fondata da **Giampietro Vieusseux** di stampo cattolico-liberale [aveva già fondato "L'Antologia"].

Con i compagni di lavoro, Leopardi ha rapporti umani ma non trova una condivisione netta dei propri ideali. Al Gabinetto nel settembre 1727 incontra Manzoni e nel novembre dello stesso anno, per ovviare al clima freddo di Firenze, "sverna" a Pisa, dove scrive una lettera a Paolina, la sorella.

A Pisa passò il periodo maturo considerato più felice. E' qui che scrive "A Silvia" nell'inverno 27-28.

Tornato a Recanati resta fino al 1730, dopo non ci tornerà mai più.

Nel 1790 va a Firenze, dove si innamora di **Fanny Targioni Tozzetti** per cui prova un amore passionale, forte, violento. Le relazioni sentimentali non sono mai piacevoli a causa del suo carattere burbero, "sgradevole" ad un primo impatto.

E' questo il periodo in cui scrive le poesie del "**Ciclo di Aspasia**" e in cui molte liriche vengono pubblicate.

Conosce Antonio Ranieri a Firenze, patriota e scrittore, da cui si reca a Napoli, città che giudica negativamente e dove scrive le sue ultime opere ricche della tematica ironico-sarcastica contro il pensiero che l'uomo possa essere "perfettibile".

Per Leopardi la condizione dell'uomo è di sofferenza.

Vengono pubblicati i suoi canti nelle edizioni Stariti ma presto viene sottoposto a censura.

Muore per vari motivi legati alla salute, forse per la degenerazione di un diabete, nel giugno 1837, in piena epidemia di colera: per questo rischia di essere seppellito in una fossa comune.

Ranieri riesce a farlo portare via in una carrozza: *fu nascosto primo sotto la chiesa di Fuorigrotta e poi tumulato nella chiesa*.

¹ Lettura del testo tratta da "Lo Zibaldone" sulla madre vista come un'estranea.

Nel 1939 viene spostato al Parco Vergiliano di Piedigrotta a Mergellina.

Informazioni sulla sua cultura e sul suo pensiero sono raccolte nei quaderni di appunti de "Lo Zibaldone".

Un Leopardi filosofo è stato analizzato da C. Luporini, in "Leopardi Progressivo", e i suoi studi furono proseguiti da S. Timpanaro.

Nel primo '900 Leopardi è stato criticato fortemente da Benedetto Croce che riteneva che la sua poesia non fosse vera: per Croce la poesia doveva essere Lirica e non trattare altre ampie argomentazioni.

Ne "Lo Zibaldone", Leopardi afferma che:

1816) Dall'Erudizione al Bello

All'inizio Leopardi si dedica alla lettura come un **erudito** e filologo, quindi da scienziato [ha un approccio nozionistico].

Poi si accorge della **valenza estetica**, del fascino delle opere come lettura piacevole.

In questo periodo è sempre a Recanati e l'unico rapporto intellettuale è quello con Giordano, che è colpito dal suo genio: ci sono molte lettere a testimonianza.

1819) Dal Bello al Vero

Ovvero dall'espressione dei sentimenti e della valenza estetica all'analisi razionale della vita umana.

Suicidio: viene rifiutato perché gesto di viltà, giunge a preferire una vita concentrata sul desiderio d'avventura e d'ignoto.

Stile

Distaccato dalle **forme metriche** chiuse: egli ricorre all'endecasillabo sciolto o usa lo schema della canzone petrarchesca con grande libertà, fino a trasformarlo in un recitativo di endecasillabi e settenari alternantisi, ora rimati ora no, e riuniti in strofe di diversa lunghezza. E' di un'originalità fondata non sull'ignoranza o sull'oblio della tradizione classica, ma sulla modificazione (e relativa violazione) di essa dall'interno.

La **lingua poetica** di Leopardi poggia in buona parte su vocaboli logorati da un lungo impiego letterario, ma trasfigurati dalla specifica cadenza del canto o dalla contiguità di altre parole. In alcune canzoni, e soprattutto nelle composizioni degli ultimi anni, la poesia di Leopardi si manifesta anche in diversa forma, ossia attraverso uno stile teso ed eloquente, energico e senza tenerezze, con aperture satiriche, esortatorie, profetiche di notevole intensità.

3 Momenti del Pessimismo

1. **pessimismo individuale**, quando Leopardi crede di essere lui solo l'infelice; Il dolore diviene dunque strumento di conoscenza in quanto fonte di una riflessione che accompagna tutta la vita del poeta.
2. **pessimismo storico**, Leopardi giunge ben presto a considerare il dolore come il frutto negativo dell'evoluzione storica: lo sviluppo del sapere razionale ha negato a tutti gli uomini quella spontanea e libera immaginazione che permetteva di trovare conforto al dolore.
L'infelicità dell'uomo è dunque un prodotto della ragione moderna; secondo il poeta di Recanati soltanto gli antichi, non condizionati dall'incivilimento dovuto alla ragione nel loro accostarsi alla natura e alla vita stessa, hanno potuto raggiungere una condizione, per quanto illusoria, di felicità.
Per Leopardi le epoche passate sono quindi migliori di quelle presenti.
La natura ha fornito all'uomo l'immaginazione, ovvero le illusioni, le quali producono nell'uomo una parvenza di felicità. Nel mondo moderno queste illusioni sono però andate perdute perché la ragione ha smascherato il mondo illusorio degli antichi e rivelato la realtà nuda.
3. **pessimismo cosmico o universale**, quando si accorge che tutte le creature viventi e non solo gli uomini sono infelici da quando sono nati. Leopardi sente ancora l'educazione dell'illuminismo che è presente accanto agli aspetti romantici, infatti l'illuminismo diede al Leopardi il bisogno della verità e di chiarire i suoi problemi.
La natura è infatti la sola colpevole dei mali dell'uomo; essa è ora vista come un organismo che non si preoccupa della sofferenza dei singoli, ma svolge incessante e noncurante il suo compito di prosecuzione della specie e di conservazione del mondo: è un meccanismo indifferente e crudele che fa nascere l'uomo per destinarlo alla sofferenza. Infatti la natura, mettendoci al mondo, ha fatto sì che in noi nascesse il desiderio del piacere infinito, senza però darci i mezzi per raggiungerlo.

POESIE

INFINITO

Questo Idillio nasce dalla vista di una siepe che non facendo vedere ciò che c'è al di là spinge il Leopardi ad immaginare un mondo lontano, infinito e le piante che si muovono col vento gli fanno pensare al mondo passato e a come passa il tempo. Il Leopardi si può considerare romantico per l'amore dell'infinito, dei grandi spazi ma tutto ciò espresso senza sentimentalismi, in modo chiaro ed equilibrato, perciò qui non abbiamo né filosofia né sentimentalismo. E' presente il Titanismo quando il poeta pur riconoscendo la sua limitatezza di uomo si stupisce di poter sentire dentro di sé sentimenti così estesi e superiori all'uomo stesso (sentimenti di grandezza).

Valore dell'Infinito

L'infinito, nella visione di Giacomo Leopardi, non è un infinito *reale*, ma è frutto dell'immaginazione dell'uomo e, quindi, da trattare in senso metafisico. Esso rappresenta quello slancio vitale e quella tensione verso la felicità connaturati ad ogni uomo, diventando in questo modo il principio stesso del piacere.

Teoria del Piacere

Per l'autore **il desiderio di piacere è destinato a rinnovarsi**; ricercando sempre nuove sensazioni, scontrandosi inevitabilmente con il carattere provvisorio della realtà, per terminare al momento della morte. Secondo questa teoria (**teoria del piacere**), espressa nello Zibaldone, l'uomo non si può appagare di piaceri finiti, ma ha necessità di piaceri infiniti nel numero, nella durata e nell'estensione: tali piaceri, però, non sono possibili nell'esperienza umana. Questo limite, tuttavia, non persiste nel campo dell'immaginazione, che diventa una via d'accesso ad un sentimento di piacere (espresso nell'ultimo verso) nella fusione con l'infinità del mare dell'essere.

ULTIMO CANTO DI SAFFO

Molto complesso, in questo testo troviamo già, benché sia stato composto nel maggio del 1822, molti motivi del pessimismo in un'epoca ancora giovanile.

Riprenderà a scrivere poesie nel 27, nella pausa che va dal 23 al 27 e in particolare nel 24 si dedica alle Operette Morali.

Il pessimismo cosmico, come un ciclo meccanicistico naturale in cui l'uomo poco conta è già presente: la natura è del tutto indifferente alle esigenze dell'uomo perché è una forza esterna e ha come unico scopo la propria preservazione.

Quando Leopardi arriva dal bello al vero, con un occhio razionale e lucido, non più condizionato dalle illusioni, inizia a farsi domande filosofiche che lo portano alla concezione di Pessimismo.

L'uomo è destinato alla sofferenza: ha una funzione riproduttrice ed è pari a qualsiasi altro animale.

Non c'è un fine: la natura non è finalistica ma preservativa.

Pessimismo:

Individuale: Natura Matrigna (20-23)

Storico-Cosmico: Natura Indifferente (24)

Condivide la posizione del cugino Terenzio Marmoni, poeta patriottico, che in "Magnifiche Sorti e Progressive" evidenzia l'idea che il progresso dell'umanità verso un futuro migliore è una povera illusione.

Non c'è speranza c'è (De Sanctis) un forte amore per la vita.

Leopardi tratta di due suicidi: quello di Bruto e quello di Saffo.

Per la poetessa greca parte dalle *Heroides* di Ovidio, poema minore di lettere di eroine ai propri amati.

Quella di Saffo è a Faone, l'uomo che l'ha respinta.

L'infelicità di Saffo per Leopardi non è solo di carattere amoroso ma simboleggia il Genio Poetico in un corpo deforme (Tema della Diversità): Saffo è l'alterego di Leopardi.

Il Canto inizia in maniera tipicamente leopardiana con immagini indefinite, belle, vaghe sospese e un paesaggio notturno. C'è un forte utilizzo di enjambements.

Quand'è che Saffo è felice? Quando c'è la furia dei nervi, quando la natura si esplica in fenomeni eccezionali, diversi, disarmonici: lei sta bene perché è disarmonia ed eccezione.

Al di là del fatto che ci siano delle distinzioni tra Pessimismo Cosmico e Storico, avevamo notato già da “L’ultimo canto di Saffo”, di stile alto e arcaico, che dal ’22-’23 e forse già nel ’21, è presente in Leopardi molto di quello che è il suo pessimismo.

L’elemento che matura nelle liriche successive è il pessimismo, nell’Ultimo Canto di Saffo si nota che la natura è ostile alla protagonista e non al genere umano: Saffo rappresenta una sorta di eccezione (siamo quindi nel pessimismo Individuale). C’è dolore e sofferenza, sentimenti propri, personali del poeta stesso. Saffo rappresenta leopardi.

In questi anni rimane ancora tutto su un piano molto individuale: Leopardi è coinvolto da un punto di vista emotivo sulla sua esperienza.

Stessa cosa vale per Alla Luna e La sera del dì di Festa. Fanno invece eccezione le liriche patriottiche.

ALLA LUNA

Troviamo tutti gli elementi di tipo estetico: immagini, struttura, elementi della natura, inizio tranquillo e idilliaco [un paesaggio notturno] da cui deriva, invece che serenità nell’uomo come nell’idillio classico, per opposizione si genera sofferenza.

La situazione è di Idillio classico ma tuttavia c’è un capovolgimento contenutistico forte.

Nei primi 5 versi: descrizione impressionista del paesaggio.

Il Ma [v.6] ricorda quello de l’infinito, rovescia la situazione e c’è consapevolezza del proprio dolore e della propria sofferenza, poi il recupero del passato [la Ricordanza].

Il luogo sembra essere un colle simile a quello de L’Infinito.

Graziosa e Diletta: la luna pare non avere quei connotati negativi e distanti che avrà.

Tuttavia esiste la consapevolezza del dolore individuale.

Mi rammento: è un ricordo. Si parte da una situazione precedente di un anno che si ripete nel successivo. Leopardi soffre già, la sua era una situazione di sofferenza e cerca conforto nella Luna, quindi in un elemento legato alla Natura.

Eppur: nonostante la mia situazione sia travagliata tuttavia il ricordo mi giova e mi conforta ricordare il periodo in cui soffrivo.

Questo perché il ricordare è indefinito e comunque, vedendolo da lontano, è quasi malinconico: la sofferenza si ammantava di nostalgia e malinconia divenendo quasi piacevole.

Leopardi sembra ancora essere molto legato all’idea delle Illusioni, del rimpiangere quest’epoca: c’è però anche la consapevolezza della sofferenza.

Qui troviamo, come già nell’Infinito, un linguaggio di grande eleganza pur nella scelta di termini piani e non particolarmente complessi: c’è un equilibrio nelle inversioni e un ritmo molto ampio come sarà Leopardi anche perché usa abbondantemente l’enjambement.

Prevalgono le metonimie e molte assonanza e consonanze [figure di suono].

Il paesaggio è rischiarato: il suo sguardo è nebuloso.

LA SERA DEL DI DI FESTA

Scritta un anno dopo, un po’ più lunga, descrittiva e approfondita.

Siamo sempre nell’endecasillabo sciolto,

C’è l’introduzione della figura femminile, essenzialmente poetica. Non è importante chi fosse biograficamente perché in realtà è un simbolo di amore e appagamento in gioventù, che il poeta certamente non ha.

L’apertura è molto leopardiana: la situazione è quiete, la donna è serena, dorme, potrebbe essere la natura, una donna rappresentante del primo amore.

Il cielo sembra benigno, quasi buono ad un primo sguardo e il poeta guarda la natura antica (eterna), che dura da sempre e che è onnipotente.

Questa natura lo ha creato sofferente.

La natura riserva al poeta solo sofferenza e dolore: entrambe sembrano essere indifferenti e provocano dolore all’individuo Leopardi [siamo su un piano soggettivo-personale].

Si rivolge alla donna dicendole di riposarsi che forse nel dormiveglia o in sonno rievoca a quanti giovani è piaciuta oggi e quanti sono piaciuti a lei.

MANCA PARTE DEL COMMENTO + PARAFRASI

Ciò che l'uomo immagina desidera e sogna è difficile da realizzare, la vita dell'uomo è paradossale, abbiamo uno slancio verso tutto ciò che è eterno e illimitato ma purtroppo siamo finiti e limitati e quindi non lo potremo mai realizzare.

A SILVIA

È la prima lirica dopo la lunga pausa poetica dal 22 al 27.

È un periodo difficile economicamente, cerca lavori di tipo letterario, viene spesso mantenuti dagli amici fiorentini del Gabinetto.

Nel '28 ritorna a Recanati: sembra quasi che non riesca a scrivere se non a Recanati, con l'unica eccezione di A Silvia che scrive a Pisa.

Dopo la lunga riflessione sulla condizione umana nelle Operette Morali, Leopardi ritorna alla poesia quasi per caso, per una situazione di particolare serenità, e si trova a trascorrere a Pisa l'inverno 27-28 perché Firenze era una città troppo umida e fredda.

A Pisa passò uno dei periodi più brevi ma più belli della sua vita, dove fu accolto positivamente.

In A Silvia, per la prima volta poeticamente, Leopardi tematizza la concezione della natura cattiva-matrigna non solo con lui ma con tutto il genere umano. **È il Pessimismo Cosmico.**

In genere le canzoni leopardiane sono di ispirazione sicuramente petrarchesca: guarda con ammirazione Petrarca riprendendo le indicizzazioni del purismo e della tradizione neoclassica (non sperimenta).

La struttura è quindi sostanzialmente quella ma all'interno varia invece tutti gli schemi. È quindi una canzone LIBERA ma gli endecasillabi e i settenari sono liberamente rimati e alternati.

La canzone libera costituisce il primo passo della frantumazione della lirica.

L'immagine centrale è quella di una donna, Teresa Fattorini, figlia di un cocchiere, coetanea di Leopardi e vicina, che morì presto di tubercolosi.

Si parla quindi di "sogno di una giovinezza non vissuta".

Silvia è l'anagramma di Salivi.

L'inizio della poesia non è la natura ma il **Ricordo**.

Leopardi si rivolge a Silvia dicendo: "ma ti ricordi di quando eri ancora giovane?".

Perché Silvia e non Teresa o Nerina? Pare che forse derivi dalla Silvia della vita di Tasso.

Gli occhi: siamo in pieno stilnovismo dantesco, ridenti e fuggitivi è invece una specie di ossimoro: si aprono al mondo e sono felici di vivere ma allo stesso tempo sono timidi.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

È l'altro canto Pisano-Recanatese.

Leopardi, alla fine del '28 ritorna a Recanati dove soffre nuovamente.

Piacere: di per sé non esiste, è una pausa tra un dolore e l'altro (Shopenauer e Lucrezio). Lo mostra con immagini realistiche della vita campestre, con un lessico molto quotidiano e vicino alla realtà.

Come A Silvia, è una canzone libera, di forma petrarchesca ma innovativa perché priva di schemi.

Il v. 36 anticipa il concetto di Noia: quando gli uomini, avendo perso le proprie illusioni, vedono il proprio destino, provano una sensazione di tedio.

Da Lo Zibaldone

Ricordanza: il ricordo non è solo delle nostre vite ma è spesso ricordanza di altre poesie, quindi la poesia trae ispirazione e si costruisce su altre poesie.

Immaginazione: porta l'uomo fuori dal mondo reale, fa sì che ci si possa immergere in un mondo fantastico in cui tutto è possibile e soprattutto in cui la felicità è possibile. La realtà in cui viviamo è qualcosa di negativo che porta molto spesso dolore e sofferenza, e in essa la felicità è «figlia d'affanno» (come dice nella Quietè dopo la tempesta) e ha una durata molto breve, ma se ad essa si aggiunge l'immaginazione allora anche la gioia è possibile.

Per superare i limiti fisici della natura umana (Vd. INFINITO) interviene l'immaginazione, che ha come "attività" principale la raffigurazione del piacere: "Il piacere infinito non si può trovare nella realtà, si trova così nell'immaginazione, dalla quale derivano la speranza, le illusioni, ecc..." Ma l'immaginazione ha bisogno di stimoli e perciò "l'anima si immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe se la sua vita si estendesse dappertutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario".